

Recensioni

Fornasari A., Conte M. (2025). *Formare per il domani*. Milano: FrancoAngeli.

Il volume *Formare per il domani* di Alberto Fornasari e Matteo Conte si impone all'attenzione della comunità scientifica come un'opera di notevole spessore tanto sul piano teorico quanto su quello metodologico. Pubblicato sulla collana "Traiettorie di Pedagogia Sperimentale. Ricerca empirica per l'inclusione" di FrancoAngeli, il testo affronta con rigore e sistematicità uno dei nodi più urgenti della pedagogia contemporanea: la costruzione dell'occupabilità percepita negli studenti universitari, in un contesto storico-sociale attraversato da profondi mutamenti del mondo del lavoro, dalla diffusione dei contratti atipici, e da una crescente destandardizzazione dei percorsi professionali.

Il merito principale dell'opera risiede nella sua capacità di tenere insieme, in modo non eclettico ma organicamente fondato, tre dimensioni che la ricerca pedagogica fatica spesso a coniugare in maniera convincente: la riflessione teorica sul costruito di competenza e sulle sue evoluzioni storiche e concettuali; l'analisi critica delle trasformazioni del mercato del lavoro e delle politiche europee per l'occupazione; e la validazione empirica condotta su un campione di studenti del Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione dell'ateneo barese, attraverso l'impiego dello strumento standardizzato AVO Giovani, messo a punto dall'ISFOL. L'esito è un testo che si distingue nel panorama editoriale italiano per la sua architettura epistemica coerente e per la qualità della proposta formativa che ne discende.

Il volume si struttura in cinque capitoli, preceduti da un'introduzione di Alesia Scarinci che ne anticipa con competenza le coordinate epistemologiche e ne contestualizza la collocazione all'interno del dibattito internazionale sull'occupabilità. L'introduzione stessa costituisce un contributo autonomo di valore, in quanto offre una sintesi lucida del quadro teorico di riferimento – con richiami a Rychen e Salganik, a Paparella e alla letteratura sull'orientamento come esperienza educativa – e situa il progetto di ricerca all'interno di una riflessione più ampia sul ruolo dell'università come ambiente generativo di senso e come presidio contro la marginalità formativa e sociale, con particolare riguardo al Mezzogiorno d'Italia come osservatorio paradigmatico delle discontinuità strutturali del Paese.

Il primo capitolo, redatto da Fornasari, affronta il concetto di competenza con una rassegna storico-concettuale di ampio respiro, che ripercorre le principali tradizioni interpretative – da McClelland a Perrenoud, da Le Boterf a Spencer &

Spencer, fino al framework europeo delle competenze chiave del 2006 e alla sua revisione del 2018. Ciò che distingue questa trattazione dalla semplice ricognizione enciclopedica è la costante tensione critica con cui gli autori problematizzano ciascun modello, evidenziandone le matrici filosofiche, le implicazioni formative e i limiti applicativi. Il raccordo con il *capability approach* di Amartya Sen e Martha Nussbaum rappresenta uno degli snodi intellettualmente più originali dell'opera: la competenza non viene intesa come mera performance osservabile, bensì come libertà sostanziale, come possibilità reale di esercitare il proprio potenziale in contesti sociali giusti e inclusivi. Questa apertura di orizzonte ha implicazioni non banali per la progettazione formativa universitaria e costituisce uno dei contributi teorici più significativi del volume.

Il secondo capitolo, a firma di Matteo Conte, si occupa delle trasformazioni del lavoro nell'epoca della flessibilità con una padronanza della letteratura sociologica e pedagogica che merita di essere segnalata. Il percorso argomentativo muove dalla crisi del modello fordista e dalla destandardizzazione dei rapporti lavorativi – letti attraverso le categorie di Bauman, Beck e Standing – per approdare a un'analisi originale di fenomeni contemporanei come la *great resignation* e il *quiet quitting*, interpretati non come semplici fenomeni di cronaca economica bensì come sintomi di una crisi più profonda di senso e di riconoscimento nel lavoro. La proposta pedagogica che ne emerge – educare al postmoderno attraverso la costruzione di soggettività resilienti, capaci di abitare l'incertezza senza dissolversi in essa – offre una cornice formativa di grande densità culturale, che si connette in modo coerente con le premesse teoriche del capitolo precedente.

Il terzo capitolo, nuovamente a cura di Fornasari, approfondisce il costrutto di occupabilità attraverso una rassegna teorico-concettuale diacronica, che ne ricostruisce l'evoluzione semantica dagli anni Cinquanta del Novecento fino ai modelli più recenti. Particolarmente apprezzabile è la ricostruzione del passaggio dal paradigma della “dichotomic employability”, orientato a discriminare tra occupabili e non sulla base di prerequisiti individuali, all'approccio integrato dell'ISFOL, che concepisce l'occupabilità come costruito multidimensionale e dinamico, formato da fattori interni (adattabilità, autoefficacia percepita, *coping* attivo, reti sociali) e fattori contestuali. La trattazione del modello di Fugate, Kinicki e Ashforth, e il dialogo critico con Hillage e Pollard, con McQuaid e Lindsay, conferiscono a questa parte del testo un respiro internazionale che sorprende piacevolmente in un volume di pedagogia italiana.

Il quarto capitolo, curato da Conte, descrive il disegno metodologico della ricerca con una trasparenza e un rigore che costituiscono un modello per la ricerca pedagogica sperimentale nel contesto universitario italiano. La scelta dello strumento AVO Giovani – un questionario multiscala validato dall'ISFOL, composto da cinque aree principali: adattabilità professionale, *coping* attivo e passivo, autoefficacia percepita nella ricerca del lavoro, percezione del mercato del lavoro, reti sociali e sostegno percepito – è adeguatamente motivata sia sul piano psicometrico sia su quello epistemologico. Il campione di 723 studenti del For.Psi.Com.

dell'Università di Bari, pur non aspirando a rappresentatività nazionale, costituisce un caso studio di notevole interesse per il posizionamento geografico e socio-economico del contesto, che lo rende un osservatorio privilegiato delle tensioni tra aspirazioni formative e mercato del lavoro nel Mezzogiorno. La descrizione delle scelte procedurali – dalla somministrazione del questionario alle modalità di raccolta dati – è condotta con chiarezza e senza reticenze rispetto alle limitazioni del disegno, un aspetto che attesta la maturità metodologica degli autori.

Il quinto capitolo, scritto a quattro mani dai due autori, costituisce il cuore analitico del volume e rappresenta forse il contributo più originale e coraggioso dell'intera opera. L'analisi dei dati è condotta con una metodologia statistica sofisticata – che include preprocessing del dataset, test di normalità (Shapiro-Wilk, Anderson-Darling, Kolmogorov-Smirnov), coefficienti di correlazione di Spearman, undersampling per il bilanciamento del campione, e modelli predittivi di machine learning (regressione lineare multipla, Decision Tree, Random Forest, Support Vector Regression) – ma senza mai perdere di vista l'orizzonte interpretativo pedagogico, che resta la bussola di tutto il lavoro. Ciò che colpisce è la capacità degli autori di leggere i numeri non come fini a sé stessi, ma come strumenti per illuminare processi di costruzione identitaria e di orientamento professionale.

La scelta di integrare algoritmi di apprendimento automatico all'interno di un progetto di ricerca pedagogica sperimentale merita una riflessione specifica. Lungi dal costituire un'appendice tecnicistica, l'impiego del modello SVR come algoritmo di previsione più performante – a fronte della scarsa capacità esplicativa della regressione lineare multipla, confermata dalla bassa correlazione tra le singole variabili sociodemografiche e l'indice AVO – rivela una consapevolezza epistemologica matura: l'occupabilità percepita è un costrutto non lineare, non riducibile a singoli predittori demografici, la cui complessità strutturale richiede strumenti analitici capaci di catturare interazioni multiple e non ovvie tra variabili. Questa scelta metodologica apre prospettive di grande interesse per la ricerca successiva, che gli autori stessi indicano come orientata a integrare dimensioni biografiche, esperienziali e valoriali attualmente non presenti nel dataset.

Le conclusioni del volume costituiscono un momento di sintesi epistemica di grande qualità. La tesi centrale – che l'occupabilità non sia una risorsa innata né rigidamente determinata da condizioni esterne, bensì un costrutto plasticamente trasformabile che si sviluppa lungo traiettorie educative capaci di integrare vissuti, apprendimenti, riflessioni e aspettative – non soltanto è supportata dai dati empirici raccolti, ma risuona con forza all'interno di una concezione pedagogica del soggetto in formazione come agente riflessivo, capace di costruire progressivamente la propria identità professionale attraverso processi di auto-narrazione e di attribuzione di senso. La proposta di interventi educativi “generativi”, capaci non solo di trasmettere competenze ma di attivare processi di costruzione di significati, si pone in dialogo fecondo con la migliore tradizione della pedagogia del lavoro italiana, da Alessandrini a Dato, da d'Aniello a Costa, e apre la strada alla seconda fase della ricerca, orientata alla co-costruzione di itinerari formativi situati.

Un ulteriore elemento di pregio è rappresentato dall'ampiezza e dall'aggiornamento dell'apparato bibliografico, che conta oltre duecento riferimenti tra monografie, articoli scientifici e fonti istituzionali, distribuiti tra letteratura italiana e internazionale, in un equilibrio non scontato che segnala la volontà degli autori di collocarsi in una conversazione scientifica globale pur mantenendo ben saldo il radicamento nella tradizione pedagogica nazionale. Particolarmente significativa è la presenza, accanto ai classici della pedagogia del lavoro e della teoria delle competenze, di testi di sociologia economica, psicologia del lavoro e data science, a testimonianza di un approccio genuinamente interdisciplinare.

In conclusione, *Formare per il domani* è un contributo che arricchisce in modo sostanziale il dibattito scientifico sull'occupabilità in ambito universitario e sulla pedagogia del lavoro. La sua capacità di tradurre l'evidenza empirica in proposta formativa, di dialogare con le politiche europee per l'istruzione senza rinunciare alla profondità della riflessione pedagogica, e di aprire la ricerca verso una seconda fase di co-progettazione di itinerari educativi, ne fanno un testo di riferimento non soltanto per i ricercatori di area pedagogica, ma anche per chi, a vario titolo, si occupa di orientamento universitario, di progettazione curricolare e di politiche formative per il lavoro. La lettura è raccomandata a docenti, ricercatori, policy maker e a tutti coloro che credono che formare per il domani significhi, anzitutto, dotare le giovani generazioni degli strumenti riflessivi e relazionali necessari per costruire, con consapevolezza e agentività, il proprio progetto di vita professionale.

Cinzia Angelini*

Travaglini R. (2025). *La creatività in educazione*. Roma: Aracne Editrice.

Il volume *La creatività in educazione* di Roberto Travaglini, editato da Aracne Editrice, nella collana "MensCorpus. Percorsi di psicopedagogia", riflette su un tema particolarmente complesso, qual è quello sulla creatività in ambito educativo-pedagogico.

Nel quadro delle scienze dell'educazione contemporanee, il concetto di creatività si pone come uno degli snodi più complessi, affascinanti e dibattuti della riflessione pedagogica e di campi scientifici affini, come per esempio la psicologia, la sociologia e/o l'antropologia. Il termine "creatività" si rivela sfuggente, molteplice, diacronico: la sua definizione si è stratificata nel tempo, assumendo forme e declinazioni in parte divergenti ma accomunate dal riconoscimento della centralità di questa dimensione nello sviluppo integrale dell'essere umano. Il percorso evolutivo delle scienze umane e sociali restituisce, a partire dal Novecento, un quadro

* Università Roma Tre. Email: cinzia.angelini@uniroma3.it

conoscitivo nel quale la creatività emerge non più come dote selettiva di individui eccezionali, né come privilegio di *élite* artistiche o scientifiche, bensì come potenzialità diffusa e trasversale, capace di coinvolgere ogni persona e ogni ambito dell'esperienza, dall'infanzia all'età adulta, dalla scuola all'azienda, dal laboratorio d'arte alle pratiche quotidiane, fino all'impegno civico e sociale.

L'approccio alla plurale dimensione creativa qui si fonda sulla convinzione che la creatività debba essere intesa come un processo complesso, al contempo socio-antropologico, cognitivo ed esistenziale, al cui interno si intersecano molteplici vettori: l'attività simbolica, il pensiero divergente, la dimensione emozionale, l'identità personale e collettiva, i processi comunicativi, relazionali ed ecologici che definiscono la complessità tipica delle ragioni sociali della contemporaneità. Gli autori e i paradigmi scientifico-disciplinari che hanno affrontato il tema della creatività – dalla psicologia cognitiva alla pedagogia attiva, dalla psico-sociologia critica all'antropologia culturale – convergono sull'idea che la creatività non sia riconducibile a un unico modello, né circoscrivibile a criteri fissi e universali, ma vada piuttosto inquadrata come fenomeno polisemico e processuale, che impone la costante rinegoziazione delle frontiere tra sapere strutturato e modelli di pensiero divergente.

Questo scenario ha generato, soprattutto negli ultimi decenni, un proliferare di ricerche, analisi e sperimentazioni educative finalizzate a decostruire i miti collettivi di una presunta "genialità innata", favorendo invece una pedagogia democratica volta a identificare la creatività in una espressione potenzialmente universale, coltivabile e valorizzabile grazie a contesti socioeducativi e formativi capaci di accogliere la diversità dei talenti, la pluralità delle intelligenze e l'originalità delle risposte individuali e collettive alle sfide del reale. L'educabilità della creatività, dunque, si pone come traguardo etico, intellettuale e sociopolitico imprescindibile, in grado di conciliare la ricerca della libertà soggettiva con la responsabilità sociale, la tensione verso la novità con la necessità di consolidare legami comunitari e orizzonti di senso condivisi.

In questo quadro, il delicato lavoro educativo-pedagogico si configura come opera di mediazione e facilitazione, mirante a sollecitare l'emergere di processi di pensiero produttivo, pensiero laterale e metacognizione, attraverso metodi, tecniche e strumenti che spaziano dall'apprendimento attivo alla ricerca laboratoriale, dalla didattica per progetti agli approcci inter e transdisciplinari, dal *cooperative learning* alle pratiche riflessive e narrative. Un'attenzione particolare riveste la dimensione relazionale ed emozionale dell'apprendere, secondo l'assunto che un ambiente accogliente, empatico, democratico e stimolante rappresenti il presupposto imprescindibile affinché ognuno possa esprimere il suo potenziale creativo senza il timore di giudizi, stereotipi e penalizzazioni sociali.

Attingendo alle più recenti acquisizioni delle neuroscienze, del cognitivismo evolutivo, della psicologia umanistica e dell'epistemologia della complessità, l'Autore si propone di tracciare un itinerario teorico e pratico volto a illustrare le molteplici interconnessioni tra processi creativi, dinamiche educative e trasformazioni socioculturali: il riconoscimento del carattere "liquido" e instabile dei

contesti sociali attuali evidenzia i rischi connessi alla riduzione della creatività a semplice accessorio retorico, inserito nelle logiche del neoliberismo competitivo e individualistico. In tal senso, si invita a recuperare una *visione critica della creatività* come diritto di cittadinanza, come strumento di emancipazione personale e collettiva, come possibilità di contribuire consapevolmente alla costruzione di società “creativogeniche”, aperte, flessibili, solidali e innovative.

Sono questi i fondamenti su cui poggia la necessità di *ripensare l'educazione alla creatività* come processo aperto, dinamico e interattivo, sostenuto da un meta-modello eco-pedagogico volto a valorizzare l'interdisciplinarietà, la ricerca attiva, la pluralità delle competenze, il dialogo tra generazioni e culture, la capacità di affrontare e gestire l'incertezza, l'errore e il rischio, la progettualità individuale e collettiva, la promozione del pensiero critico, dell'immaginazione e della responsabilità individuale e collettiva. L'auspicio è che la scuola, la famiglia, le istituzioni educative e la società nel suo complesso si rendano faultrici di ambienti davvero creativogenici, in cui ogni soggetto – bambino, adolescente, adulto – possa imparare a “imparare creativamente”, ad autorealizzarsi, a scoprire e valorizzare la propria unicità, a sperimentare soluzioni inedite di fronte alle sfide della complessità multiforme che caratterizza il tempo presente.

Di fatto, il discorso pedagogico sulla creatività aspira a superare ogni rigida dicotomia tra pensiero razionale e ispirazione, tra sapere scientifico e intuizione, tra autonomia e cooperazione, prospettando un'educazione integrale della persona centrata sulla costruzione di soggettività forti, empatiche, resilienti, progettuali e solidali, capaci di incidere creativamente nei processi di trasformazione sociale e culturale: l'intento generale è dunque quello di offrire un inquadramento esaustivo della creatività contestualizzandone la rilevanza educativa, sociale e pedagogica e ispirandosi alle più attuali istanze della ricerca scientifica in materia di creatività.

Concetta La Rocca**

** Università Roma Tre. Email: concetta.larocca@uniroma3.it